

# Il deputato ombra

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**uol dire uso del potere per affari personali e con un tornaconto mille volte più grande di tutti i pur sgradevoli ed esecrabili abusi denunciati giustamente da chi conduce il monitoraggio della casta. Ma appunto: uso del potere. In qualche modo il potere assolve se stesso e lascia il resto della politica, buona o cattiva, onesta o disonestata che sia, esposta al comprensibile malumore dei cittadini.

Tutto ciò per dire che, se fai politica, è meglio governare che stare a sostenere chi governa, in quasi qualunque funzione. Questo spiega la rissa nel settore dei sottosegretari, che presto saranno 102 anche sotto l'austero Berlusconi.

\*\*\*

Il Governo ombra? È pure sempre un Governo, benché virtuale. Per ogni materia e settore c'è un ministro. Quel ministro è titolare della materia, ne ha competenza e ha il compito - del tutto ragionevole e legittimo - di dire ciò che va detto caso per caso, evento per evento, problema per problema. Certo è una testimonianza, non un atto di potere. Infatti un Governo ombra è un Governo simbolo. Ma chi fa opposizione da parlamentare di opposizione non ha alcun potere da condividere, alcun beneficio, anche solo ideale, da strappare a nome e per conto degli elettori. Lasciati soli, e impossibilitati a influire su decisioni che comunque non spettano all'opposizione, i deputati ombra hanno la sola via d'uscita e di esistenza nel ribattere, in modo libero e immediato, a ciò che ha detto o fatto la maggioranza e il suo governo. E pensano di farlo per identificarsi con gli elettori, che non hanno voce. Però nel momento in cui il deputato ombra è pronto ad agire, il suo ministro ombra

ha già parlato. Lo richiede - ogni volta - la inevitabile simmetria di dichiarazioni, intenzioni e atti fra governo della maggioranza e governo ombra. Ma il deputato ombra si trova confinato in un angolo. Infatti il ministro ombra, dovendo tener testa ad un vero ministro, ne fa un monitoraggio costante a nome nostro (cittadini e parlamentari). Ma deve subire il corso degli eventi. In altre parole, è il ministro vero a decidere, con i suoi fatti e misfatti, ciò che dirà, per le ragioni e le necessità che ho appena detto, il ministro ombra. In tal modo il ministro ombra, sbarra la strada al deputato ombra. Nel migliore dei casi il deputato ombra ha perduto l'occasione di parlare per primo ed essere protagonista della sua piccola storia (nel senso

sembrano lontanissimi, era il partito a fare da legame, tessuto connettivo, camera di compensazione, luogo per stare insieme e dire "noi", persino se e quando dissensi netti su un punto o su un altro contrapponevano persone o gruppi dello stesso partito. E accanto al contenitore partito c'erano "gli indipendenti" che venivano invitati ad associarsi senza perdere identità e, appunto, "indipendenza". Tutto ciò creava una vasta area di convivenza, con il suo meglio e il suo peggio, ma senza escludere presenza e iniziativa di chi voleva partecipare in modo attivo alla vita politica. Questa volta, nei giorni di cui stiamo parlando, il partito (il Partito democratico) è come

una creta fresca, appena impastata. È ragionevole che ti chiedano di non lasciare il segno nella materia ancora non definita, come fanno quei ragazzacci che vogliono che resti per sempre l'impronta della loro scarpa nel cemento fresco. Ma il problema esiste. Te lo fa notare Stefano Menichini, direttore di *Europa* (dicono che sia uno dei quotidiani del Pd, l'altro è certo *L'Unità*, ma un altro ancora potrebbe essere *il Riformista*) quando intitolò un editoriale «Sconfiggere Travaglio e Colombo» (13 maggio). Te lo fa notare (sempre su *Europa*, sempre editoriale) Paolo Natale quando si domanda «Opposizione vuol dire Di Pietro?» (22 maggio). In quell'articolo leggi: «Anche nei partiti d'opposizione, una quota significativa

concede fiducia al nuovo esecutivo. Ma la sintonia che sembra manifestarsi tra i due maggiori partiti, Pd e Pd, pare far individuare nel partito di Di Pietro la reale e più agguerrita alterità nei confronti di Berlusconi». Come si vede, una bella fetta di mercato elettorale viene regalata a Italia dei valori (come se la Fiat dicesse a Smart: "tranquilli, noi non costruiamo più Cinquecento e Panda"). Ma, allo stesso tempo, si introduce un "indice di estraneità" che serve per un giudizio istantaneo sul deputato ombra che eventualmente dissentisse dal suo ministro ombra: "Che fai, stai con Di Pietro?". Più aspro l'editto di Andrea Romano, già area Ds, ora dirigente editoriale (Einaudi-Mondadori) ma anche opinionista

sfacciata difesa di Rete 4 contro la decisione della Corte di Giustizia Europea). Potrei osservare che si tratta dello stesso autore che il primo dicembre 2004 ha detto, in una sua lettera a *L'Unità*, che «Bondi e Schifani popolano la sua (la mia, n.d.r.) galleria personale degli orrori, un esempio inquietante di mentalità totalitaria». Qui, però mi serve per dimostrare il punto al quale cercavo di arrivare. Soltanto un partito democratico con porte e finestre aperte sulla vita e i sentimenti dei suoi elettori può liberare i molti Andrea Romano dalla riluttanza a fare opposizione in modo netto. Dicono che criticare apertamente e anche vivacemente Berlusconi risveglia un grumo di fantasmi totalitari.

A me sembra che il Partito Democratico abbia raccolto i suoi dodici milioni di voti dalla intransigenza e dalla indignazione che hanno fatto esistere Gobetti, Matteotti, i fratelli Rosselli. Non oso dire Gramsci perché, ormai, quel nome glorioso viene agitato contro *L'Unità* ogni volta che *L'Unità*, magari sbagliando, segue la lezione di Gramsci che era: mai tacere, mai rinunciare, mai scambiare il consenso (che nel fascismo era grande) con la ragione, meno che mai con la verità.

Soltanto un grande Partito Democratico può liberare i direttori di *Europa* e del *Riformista* dall'incubo di non essere influenti membri della classe dirigente del presente, ed eventualmente del futuro, se scivolano nell'errore dipietrista (è il nuovo nome del deviazionismo) di fare opposizione senza guanti bianchi, così come la destra la ha fatta al centrosinistra negli ultimi due anni, guadagnandosi una bella vittoria.

Forse, per un grande progetto di opposizione a nome di mezza Italia, è bene che resti viva l'indignazione del deputato ombra. Questo strano ostinato individuo, che sembra appartenere a una razza in via di estinzione nel nostro Paese, per sé non ha molto da chiedere. Ma gli resta un filo di speranza e un residuo di passione per un'Italia pulita e diversa che vorrebbe condividere persino con Menichini, Romano e Polito.

furiocolombo@unita.it

## Per un grande progetto di opposizione è bene che resti l'indignazione del deputato ombra

giornalistico) del momento. Pazienza, si dirà: un piccolo colpo alla vanità. Certo, può accadere che il deputato ombra non sia d'accordo con il governo ombra. Forse lui (lei) aveva un'altra cosa da dire, forse il contrario di ciò che ha appena ascoltato dal suo "ministro". Lui (lei) a volte è in disaccordo netto. Crede di vedere in ciò che è stato detto a suo nome, un errore. È un normale fatto della vita politica. Ma il deputato ombra non ha lo spazio di "diversa opinione" dei parlamentari di maggioranza. Di là, il distillarsi, giorno per giorno, degli atti di potere, di governo e delle relative conseguenze, compensa e alla fine armonizza in qualche modo i dissensi, attraverso i benefici del governare. Di qua, solitudine. Non è bella l'alternativa di dissentire in modo aperto e chiaro dal tuo governo ombra nel momento in cui lo stare insieme, lo stare uniti, appare il solo valore di cui si dispone.

\*\*\*

Qui si insinua un fattore in più. Una volta, in tempi che ormai

## Sicurezza sì intolleranza no

SEGUE DALLA PRIMA

**È** un sentimento questo che non va affatto sottovalutato, e certamente esiste in Italia un problema di sicurezza anche legato al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che è diffuso e va risolto con efficacia. Ma come sempre quando si diffondono sentimenti così profondi ed acuti, e peraltro - va ribadito - anche comprensibili, è facile che le reazioni colpiscano per primi gli "stranieri", gli "altri". Compito della politica è dare risposte al bisogno di sicurezza dei singoli e delle comunità, e al tempo stesso mostrarsi inflessibile verso ogni fenomeno di xenofobia, di razzismo, di aggressione verso intere categorie di presunti "nemici": i romeni, gli immigrati irregolari, i rom. È inaccettabile qualunque giustificazione o minimizzazione di questi atteggiamenti e comportamenti che li rappresentino come reazioni eccessive, ma conseguenti, a problemi quali la presenza di immigrati irregolari o l'alta percentuale di immigrati tra gli autori di determinati reati. L'onda del razzismo e della xenofobia va fermata subito, l'Italia deve stringersi a tutti coloro, stranieri e "minoranze", che vivono in pace nel nostro Paese, rispettandone le leggi. In gioco sono i principi costituzionali di libertà, in gioco sono i diritti umani, in gioco è il nostro futuro di comunità civile.

In particolare, come parlamentari e come ebrei italiani sentiamo il bisogno e il dovere di stringerci al popolo rom, al quale ci unisce una storia millenaria di persecuzioni e il comune destino del genocidio nazista, che mai potremo dimenticare. Non permetteremo che un intero popolo venga colpevolizzato o che i reati di alcuni, pochi o tanti che siano, producano pene per tutti. Per questo diciamo oggi e diremo sempre: sì alla sicurezza no al razzismo. Vorremmo che alle nostre firme si uniscano quelle dei tanti che, siamo certi, sono allarmati come noi dal pericolo che l'Italia sta correndo.

**Rita Levi Montalcini**

senatrice a vita

**Roberto Della Seta** senatore

**Emanuele Fiano** deputato

**Ricardo Franco Levi** deputato

# Lo spirito laico del religioso Giuntella

**STEFANO CECCANTI**

**G**iovedì sera alle 18 alla Libreria Ave di Via della Conciliazione dovevo presentare l'ultimo libro di Paolo Giuntella, "L'aratro, l'ipod e le stelle. Diario di viaggio di un laico cristiano". Quella stessa via in cui al numero 1 stavano fino a qualche tempo fa tutti gli uffici dell'Azione cattolica e della Fuci e nei cui corridoi per lunghi anni avevamo dibattuto appassionatamente nelle sue visite frequenti e imprevedibili. Da qualche giorno avevamo sospeso quella presentazione. Paolo non stava bene. Il suo male si era aggravato con una velocità impressionante. Giovedì, dieci minuti circa prima dell'ora prevista per quella presentazione ci ha lasciati a soli 61 anni. Per chi è credente ci sta solo aspettando "sotto il pergolato del Santo Benedetto di Israele" come scrive nel suo libro rispetto a Pietro Scoppola e alla sorella Maria Cristina. Mi aveva chiesto qualche giorno fa di commentare i capitoli sulla laicità. Mi sembra doveroso, credo che lui avrebbe preferito così, partire proprio da lì prima di parlarvi di Paolo, di cui molti in questi giorni scriveranno ricordi perché in molti gli dobbiamo molto. Saranno però ricordi diversissimi tra di loro perché Paolo era una personalità così ricca da non farsi identificare in modo esautivo. Lo stesso libro ce lo dimostra, con uno stile narrativo

ispirato al nomadismo, sfuggendo a definizioni, incasellamenti, alternando generi diversi e citazioni eterogenee. Come avrei risposto alla sua puntuale richiesta? La domanda sottesa alle parti sulla laicità è quella su come sia possibile condividere uno spazio di ricerca anche spregiudicata e un'intensa adesione alla verità, come si possa essere pienamente laici e pienamente cristiani. Ce lo dice bene in poche frasi, anche se per lui era molto più importante un buon elenco di esempi in carne ed ossa, a partire da suo padre Vittorio, da Vittorio Bachelet a Pietro Scoppola: "Noi siamo convinti di possedere la verità, mentre è il contrario. E' la verità che ci possiede, e dunque ci rende liberi. La verità non è un randello, appunto perché non è nostra, non è un nostro possesso da imporre o custodire gelosamente. La verità ci possiede: dunque dobbiamo ascoltare più che urlarla in faccia agli altri. Dobbiamo servirvi con i nostri comportamenti miti, umili. Per condividere la verità dobbiamo sottrarci al suo abuso, alla sua parodia identitaria". Gli avrei detto non solo che ero d'accordo ma che questi suoi stessi concetti sono simili al ragionamento che fa uno studioso francese, Jean Bauderot, che fa vedere come la laicità sia stata una conquista che ha obbligato tutti a condividere lo spazio interno ad un triangolo, mentre ciascuno, in quella parodia identitaria di cui parla Paolo,

vorrebbe vedere solo il proprio lato: i credenti della religione di maggioranza rivendicano il peso della loro forza e del radicamento storico, quelli delle religioni minoritarie l'uguaglianza a prescindere dal numero, gli atei e gli agnostici la separazione tra Stato e Chiesa. La laicità è possibile quando ciascuno si volta verso i lati degli altri e capisce che la verità tende ad abbracciarli e a criticarli tutti. Sono contento che mi avesse chiesto della laicità perché commentare altre parti mi sarebbe stato molto difficile. Francamente non avrei saputo proprio cosa aggiungere a chi aveva dovuto sopportare la morte precoce di due sorelle in un anno e che a partire da quella esperienza ha scritto, dopo un profondo travaglio richiamato nel libro con una bellissima lettera sotto pseudonimo "Io credo che la morte non abbia l'ultima parola" e che, parlando nelle ultime pagine di sé ci ha scritto in un capitolo dal titolo "Nota di congedo", oltre al sincero riconoscimento "il mio barometro personale dovrebbe essere moderatamente sul brutto" qualcosa di ancor più profondo: "Il 'lieve' problema di salute che mi ha colpito, mi appare un passaporto per entrare nel mondo della grande maggioranza dell'umanità che non gode di privilegi materiali e lotta e soffre per la vita, se non addirittura per la pura sopravvivenza". Questo è ciò che avrei detto lì,

nel dibattito che non c'è stato. Scriverei per parlarvi di Paolo vorrei però spiegarvi perché sarei stato lì, perché per me Paolo è stato un "maestro" oltre che un amico. Uso la parola "maestro" tra virgolette come fa Paolo nel libro, lui per rispetto a suo padre Vittorio, a Vittorio Bachelet e Pietro Scoppola perché ad essi "l'espressione non sarebbe piaciuta" in quanto "consideravano Maestro uno solo, l'Uomo-Parola di Dio crocifisso", io per rispetto a lui che in fondo condivideva quel giudizio. L'ho conosciuto prima della Fuci, quando ero uno studente di liceo a Pisa e insieme ad altri coetanei eravamo, più o meno consapevolmente, alla ricerca di una sorta di terza via tra la vecchia identità di sinistra, anche cattolica, che nelle forme classiche del cattolicesimo del dissenso si stava illanguidendo, stava diventando molto ripetitiva, assorbendo dalla sinistra spinte ideologiche e massimaliste superate anziché metterle in discussione, e le forme di nuova destra che cominciavano a prosperare nella Chiesa e fuori di essa. Lui, che generazionalmente era uno dei pochi fratelli maggiori creati rimasti nella Chiesa cattolica dopo il ciclone del '68 era l'incarnazione vivente che quella terza via era possibile. Ce lo ricorda nel libro, con tratti autocratici rispetto a qualche via di fuga ribellistica in cui lui stesso era caduto: "la terza via, che alcuni di noi coltivavamo come i

monaci buddisti in Vietnam, non poteva essere né contro né lontana dai nostri coetanei". Ancora da liceale mi consigliò, tra le altre, la lettura dell'ultimo scritto di Emmanuel Mounier, "Fedeltà", che invita i credenti a impegnarsi oltre gli schemi ambigui della politica cristiana e a comprendere le condizioni di possibilità per il vero progetto politico per cui valga la pena di impegnarsi, la costruzione di una "sinistra non comunista". Quel testo precorre con decenni

di anticipo anche la nascita del Partito Democratico che, se è potuto effettivamente sorgere, è anche per la semina di persone come Paolo, per anni instancabile animatore di incontri in tutta la periferia italiana, per abbattere muri, certezze apparenti, ripetizioni datate del passato, che ha seguito in tutta la sua vita l'invito che Mounier fa alla fine di quel testo: "Bisogna che riprendiamo la rivolta dei nostri vent'anni, le rotture dei nostri venticinque anni".

## Feste de l'Unità il nome è tutto

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er questo siamo sicuri di avere mal compreso le indiscrezioni che parlano di un addio alla «Festa dell'Unità», a partire dalla prossima edizione nazionale di Firenze. Ci viene spiegato che il nuovo logo (si parla di «Festa Democratica») e la conseguenza della nascita di un nuovo partito, il Pd, nel quale convivono storie politiche diverse e non più riconducibili ai vecchi ceppi. Siamo altresì convinti che si troverà il modo giusto per far convivere questo e quello, il nuovo e l'antico evitando di cancellare qualcosa che resta comunque nel cuore di milioni di persone. Lo diciamo sul giornale che si onora di avere dato il nome alle Feste dell'Unità. Ricordando una frase, se non sbagliamo, di Elias Canetti. Che dare un nome alle cose è la più grande e seria consolazione concessa agli umani.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giunola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Gabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Riproduzione autorizzata da Editore della rivista dell'Unità di Roma. In stampatura dal 1980. Edizione di Roma. Periodico dal luglio 2008. Finita il giornale del Democristo di Sesto CS. La lista prezzi dei contributi statali diretti di cui al foglio 7 agosto 1980, n. 200, recante norme generali sulla stampa editoriale di Roma, n. 4555.</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 38 Zona Industriale 95030 Piano Di Arci (CI)</p> <p>Fac-simile ● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424990 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 24 maggio è stata di 122.941 copie</p>	
---	--	---	--